

PRESIDENTE. L'onorevole Maccanico ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Castagnetti ed altri n. 2, di cui è cofirmatario.

ANTONIO MACCANICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la precipitosa e tuttavia opportuna ritirata decisa dal Governo di fronte alla rigorosa, ampia protesta popolare in Basilicata e in tutto il paese con la proposta di cancellazione, nel testo dell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame, della indicazione del sito per la sistemazione in sicurezza dei rifiuti radioattivi nel territorio di Scanzano Ionico non può esimerci dall'esprimere la più ferma critica e la più dura condanna per il modo tenuto dal Governo nel trattare una questione di eccezionale rilievo ed importanza per la tutela ambientale, per la sicurezza, per la salute dei cittadini, con una decisione autoritaria per decreto-legge fuori da ogni procedura di garanzia, da ogni confronto approfondito da precise valutazioni di impatto ambientale, da informazioni e documentazioni adeguate fornite alle popolazioni interessate.

È sicuramente impressionante leggere sui giornali giudizi fortemente critici, pur da diversi punti di vista, espressi da due autorità in materia: dal professor Rubbia, presidente dell'ENEA e premio Nobel, e dal professor Boschi, presidente dell'Istituto di geofisica ambientale, esclusi ambedue dalle procedure che hanno portato a questa improvvida decisione. Ma di gravità non minore, anzi forse maggiore, è il totale disprezzo dei vincoli costituzionali ed istituzionali esistenti in questo campo, che la decisione con atto legislativo di urgenza ha implicitamente comportato e che giustifica pienamente la nostra pregiudiziale di costituzionalità. Non vi è dubbio che la ripartizione delle attribuzioni legislative che la Costituzione stabilisce negli articoli 117 e 118 tra Stato e regioni sia stata clamorosamente e patentemente violata.

È vero che la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema è competenza della legislazione esclusiva dello Stato, ma in questo caso (raccolta, smaltimento e stoccaggio in

condizioni di sicurezza dei rifiuti radioattivi) si tratta di un complesso di problemi che innegabilmente investono anche altri campi, quale quello della tutela della salute, del governo del territorio, della protezione civile, della tutela e sicurezza del lavoro: tutte materie che la Costituzione riserva alla competenza legislativa concorrente Stato-regione. Ignorare e trascurare questo dato di fatto è pura cecità ed arroganza irresponsabile. Questa patente violazione di precisi vincoli costituzionali è tanto più grave in quanto su queste tematiche la giurisprudenza costituzionale è univoca e di esemplare chiarezza, e non lascia adito a controversie interpretative. Ricordo a questo riguardo la sentenza n. 407 del 2000, riguardante il ricorso della Presidenza del Consiglio contro una legge della regione Lombardia che si riteneva invadesse il campo della tutela dell'ambiente e, quindi, fosse incostituzionale.

Quel ricorso fu respinto con argomentazioni molto stringenti. Troviamo scritto in quella sentenza: va precisato che non tutti gli ambiti materiali specificati nel secondo comma dell'articolo 117 possono in quanto tali configurarsi come materia, nel senso stretta, poiché in alcuni casi si tratta esattamente di competenza del legislatore statale, idonea ad investire una pluralità di materie.

In questo senso, l'evoluzione legislativa e la giurisprudenza costituzionale portano ad escludere che possa identificarsi una materia in senso tecnico qualificabile come tutela dell'ambiente, dal momento che non sembra configurabile come sfera di competenza statale rigorosamente circoscritta e delimitata, giacché al contrario essa investe e si intreccia inestricabilmente con altri interessi e competenze.

Le regioni sono titolari in questo campo disciplinare — così continua la sentenza — di una serie di competenze concorrenti che riguardano profili indissolubilmente connessi e intrecciati con la tutela dell'ambiente.

A questo riguardo, la sentenza cita esattamente il governo del territorio, la tutela della salute e la protezione civile. Del tutto collimante con questa, è la

recente sentenza della Corte costituzionale n. 203 del 2003. In questo caso, la Corte è stata chiamata a giudicare se il legislatore nazionale abbia titolo per assumere e regolare l'esercizio di funzioni amministrative su materie in relazione alle quali esso non vanta una potestà legislativa esclusiva, ma solo una potestà concorrente.

La risposta a questo quesito è stata positiva, in quanto la Corte ha promosso il principio di sussidiarietà verticale a vero criterio di distribuzione non delle sole attribuzioni amministrative, ma di tutte le iniziative di Governo (leggi, atti normativi e provvedimenti amministrativi). In questa sentenza troviamo scritto che i principi di sussidiarietà e di adeguatezza convivono con il normale riparto di competenze legislative contenute nel Titolo V e possono giustificare una deroga solo se la valutazione dell'interesse pubblico sottostante all'assunzione di funzioni regionali da parte dello Stato sia proporzionata, non risulti affetta da ragionevolezza alla stregua di uno scrutinio di stretta costituzionalità e sia oggetto di un accordo stipulato con la regione interessata. Sono richieste pertanto attività concertative e di coordinamento orizzontale.

La Corte costituzionale con queste due sentenze ha colto in modo particolarmente felice l'essenza del nostro nascente federalismo cooperativo e solidale, fondato sulla leale collaborazione tra le istituzioni e non sulla separazione, sul contrasto, sull'antagonismo che diviene sopraffazione: riconoscere altresì che le esigenze di carattere unitario dello Stato possono essere fatte valere a precise condizioni anche nelle materie a legislazione concorrente. Se questo è il quadro istituzionale nel quale è doveroso muoversi, è davvero arduo spiegarci come sia potuto maturare nelle intenzioni del Governo una decisione così arbitraria in una materia nella quale la sensibilità popolare è particolarmente viva, la propensione all'allarme è costante, la vigilanza è esasperata anche dal senso di incertezza e di pericolo che domina e scaturisce dalla minaccia terroristica.

Noi dell'opposizione non ci nascondiamo la necessità di affrontare questo ordine di problemi al più presto, tempestivamente, in modo veramente idoneo a scongiurare pericoli mortali per le nostre comunità. Non ci nascondiamo che esiste nel nostro paese, come in tutti gli altri paesi, la cosiddetta «sindrome Nimby» — *not in my backyard* (non nel mio giardino) —, che vi sia cioè un pregiudizio radicato che può paralizzare qualunque decisione di localizzazione di siti di questa natura. Ma questa è una ragione in più per non allontanarsi dalle procedure costituzionalmente prescritte, per evitare forzature di qualsiasi natura, per adottare linee di trasparenza e di documentazione convincente, per coinvolgere le massime autorità scientifiche e, soprattutto, per arrivare a decisioni largamente condivise.

Non è questo un campo per esibizioni muscolari o per cedere a pulsioni di decisionismo irresponsabile. È tema sul quale è necessario fare appello alla coscienza civile di tutti, alla maturità democratica del nostro popolo, che, ne sono sicuro, è altissima. Occorre un'opera di approfondimento, di studio, di ricerca, che arrivi a decisioni scientificamente inattaccabili in un campo di straordinaria complessità e che siano rese convincenti per i cittadini attraverso procedimenti di vera trasparenza.

La sconfitta politica che avete registrato in questi giorni, il turbamento che avete provocato in un'intera regione siano di ammonimento. Noi vi diciamo: cambiate strada! Se lo farete, saremo anche noi pronti ad assumere le nostre responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, cari colleghi, signori del Governo, non si vede né il sostegno di qualche fondato profilo di costituzionalità né una traccia di ragionevolezza politica in questa ostinazione a riproporre una scelta che si vuole

coperta dall'ombrello di quella emergenza che noi sentiamo opaca negli argomenti e torbida negli interessi che mette in gioco. È un'emergenza utile a coprire non i bisogni di sicurezza collettiva quanto piuttosto gli intrighi, gli affari, i segreti di un apparato industriale militare che opera nella più assoluta deroga alle norme che regolano la vita democratica e i diritti delle persone.

Dunque, il Governo, sconfitto dalla straordinaria sollevazione della Lucania e delle popolazioni meridionali, smentito da una parte rilevante della comunità scientifica, contestato dagli enti locali, dalle regioni, da tutte le regioni, non offre alcun segno serio di resipiscenza politica ed istituzionale e torna a sfidarci sul delicato e complesso tema dello stoccaggio delle scorie nucleari attraverso questo strumento autoritario e sbrigativo, come è il decreto.

Voi non volete un dibattito trasparente e consapevole sul ciclo del nucleare e sui suoi residui radioattivi, non volete cioè che il legislatore si faccia carico di quei dilemmi che hanno attraversato l'opinione pubblica e la comunità scientifica.

Provo a riassumerli in domande semplici; sono le domande che dovrebbero frullare nella testa di tutti colleghi. È necessario oppure no, nella situazione italiana, definire un sito unico nazionale di smaltimento delle scorie? E, qualora fosse necessario, quel sito deve utilmente essere immaginato e costruito come un sito geologico o come un deposito ingegneristico?

E su queste differenti soluzioni, quella in profondità o quella in superficie, cosa ci dice l'esperienza e la relativa letteratura in campo internazionale? Sullo sfondo galleggiano tante altre domande inquietanti, a partire da quelle che ci poniamo sulle procedure già avviate di *decommissioning* della centrale di Borgo Sabotino e sui progetti complessivi di smontaggio delle centrali atomiche poste sul nostro territorio.

Qui, colleghe e colleghi, si sta andando al galoppo alle gare di appalto per operazioni la cui sicurezza è oggetto di discussione anche drammatica in tutto il mondo;

e noi qui siamo nelle mani del generale Jean, nelle mani di quella Sogin, che saltella come una farfalla dai sommergibili atomici russi al Superphénix francese, e che si appresta a gestire, coperta da una sorprendente militarizzazione del ciclo dello smaltimento e del trattamento delle scorie, un affare di vita e di morte, di soldi e di potere; un affare il cui profilo civile viene del tutto risucchiato dal timbro pesante del *top secret* militare.

Quel generale, colleghe e colleghi, opera con poteri eccezionali; può derogare a leggi, decreti ministeriali, circolari e contratti di lavoro. Al suo fianco risplende la figura multidimensionale del professor Paolo Togni che fu presidente della filiale italiana della West management, il colosso della produzione energetica e dello smaltimento di rifiuti, che tanto lavoro ha dato alla magistratura e all'ente di controllo della borsa degli Stati Uniti d'America: lo stesso professor Togni che oggi è capo di gabinetto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e vicepresidente della Sogin. Questo vertice Sogin, le sue stralunate *performance* scientifiche, quella sua incredibile circolarità di competenze, che ne fa una struttura abnorme di appaltatori e di appaltati e di controllori e controllati, questa irresistibile coppia militar-impresarial-scientifico-politica sta diventando un problema scabroso per il Governo. Mi fermo qui ma, cari colleghi, questo nodo va sciolto per il bene di tutti.

Voi forse pensate di poter vincere questa guerra dopo aver perso la battaglia di Scanzano, e vi prendete un anno di tempo per perfezionare i vostri piani e le vostre strategie, ma vi illudete di poter vincere. In Basilicata avete assistito solo alle prove generali di una ribellione che ovunque vi impedirà di realizzare i vostri scopi. Sarebbe più utile, per voi e per l'Italia, bocciare ora questo raffazzonato decreto-legge e scegliere la strada, pulita e limpida, di un confronto serio con il Parlamento, con la comunità scientifica e con l'opinione pubblica su come mettere in sicurezza le scorie e le centrali nucleari.

Colleghe, nessuno intende sottrarsi a quest'impegnativo appuntamento, ma nes-

suno di noi intende farsi arruolare nella leva affaristica e militare del generale Carlo Jean (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge al nostro esame è stato indecente fin dal momento del suo varo. Si è trattato di un varo di un provvedimento palesemente incostituzionale; un provvedimento che noi contestiamo sia dal punto di vista della costituzionalità sia dal punto di vista del merito. Un decreto-legge che resta ascientifico perché contro ogni logica di attenta valutazione.

I deputati dei Verdi, a cominciare dall'onorevole Lion, interverranno durante il dibattito nel merito e nel dettaglio, tuttavia quello che è evidente è che siamo di fronte innanzitutto alla conferma, venuta fuori dalla grandissima protesta popolare, del fatto che il nucleare resta l'energia più pericolosa, inaffidabile e costosa del pianeta. Fare il nucleare è come far partire un aereo senza aver costruito le piste di atterraggio perché non c'è nessuna tecnologia adatta per la dismissione delle centrali, e non c'è alcun meccanismo sicuro per lo smaltimento delle scorie.

E i costi che oggi vediamo sono enormi. Dovremmo ricordarlo a quegli amici, e anche ad alcuni parlamentari, che appena dopo l'equivoco e strano blackout « urlavano » a favore delle centrali nucleari: dove sono finiti questi « faciloni », che parlavano di un basso costo del nucleare, quando soltanto l'avvio della valutazione per individuare un deposito fa intravedere un costo enorme in termini non solo economici, ma anche sociali?

Pertanto, la realtà è che questo decreto-legge resta un provvedimento sporco e pericoloso, anche con le proposte emendative che avete inserito, che ne aumentano l'incostituzionalità, perché è evidente che non si è mai visto varare un decreto-legge per istituire una commissione di

studio. In realtà, con questo volete acquisire, con un colpo di mano — e dunque, con un decreto-legge —, in modo incostituzionale, una sorta di logica militare, per cui si certifica un deposito unico nazionale pericoloso, perché di fatto rischia di essere ancora un deposito geologico. Sappiamo che, se verrà approvato questo decreto-legge, i primi 13 posti in Italia sono già a rischio di interventi *manu militari*; si trovano in Sicilia, in Calabria e, ancora una volta, nell'area del Metaponto, quindi non è vero che il pericolo è eliminato.

C'è una logica pericolosa, che sottrae alle popolazioni e alle autonomie locali ogni vera capacità di confronto e discussione; peraltro, si compie in maniera veloce una cosa sbagliata. È proprio di oggi, infatti, la notizia che la Presidenza degli Stati Uniti ha stanziato ulteriori 600 milioni di dollari per effettuare verifiche sul proprio sito geologico; in Italia, invece, in una mattinata, approfittando del lutto del paese per i morti di Nassiriya, si è cercato di « infilare » un decreto-legge, perché non vi aspettavate una vera e propria rivolta delle popolazioni.

È questo il dato: quindi, ci troviamo di fronte ad una situazione che resta gravissima. Noi chiediamo a tutti i colleghi deputati di votare a favore delle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate, perché questo decreto-legge è gravissimo: resta una minaccia sulle popolazioni di gran parte del nostro paese...

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio...

ALFONSO PECORARO SCANIO. ...resta irrisolto il problema della sicurezza delle popolazioni che da anni vivono i problemi vicino alle centrali in dismissione, e resta il problema della spada di Damocle di un deposito unico, di un megadeposito pericoloso e grave...

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, la invito a concludere.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Concludo dicendo, quindi, che noi valuteremo,

perché siamo mobilitati in tutta Italia; soprattutto, vorrei dire che se si vuole realizzare quel megadeposito è per riaprire le centrali nucleari...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Pecoraro Scanio...

ALFONSO PECORARO SCANIO.
...come dice l'ordine del giorno votato al consiglio comunale di Milano dalla Casa delle libertà: è quello il vero pericolo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, il 13 novembre, nel corso del Consiglio dei ministri, è stato varato il decreto-legge in esame, attraverso il quale si individua in Scanzano Jonico il sito unico nazionale di stoccaggio delle scorie radioattive.

Il decreto-legge non era neppure previsto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, e la sua frettolosa approvazione ha destato non poca sorpresa e perplessità. Non risulta che dal giorno della convocazione del Consiglio dei ministri al suo effettivo svolgimento vi siano stati elementi di rilievo che giustificassero l'improvvisa accelerazione del Governo nella individuazione di un sito per lo stoccaggio delle scorie radioattive, ed è pertanto piuttosto singolare che detto provvedimento sia stato inserito nell'agenda delle priorità dell'esecutivo.

La Camera dei deputati ha approvato, il 16 luglio 2003, il disegno di legge presentato dal Governo in materia di riordino del settore energetico, nel quale, all'articolo 30, si prevede una delega allo stesso Governo per adottare uno o più decreti legislativi per disciplinare la sistemazione in sicurezza dei rifiuti radioattivi, e che la scelta del sito debba essere effettuata d'intesa con le regioni interessate e sentiti gli enti locali.

Sul piano procedurale, appare quantomeno singolare che il Governo contraddica il suo stesso operato, varando un decreto-legge che scavalca di fatto il proprio disegno di legge già approvato da uno dei rami del Parlamento e che stabilisce una procedura ben più certa e partecipata per l'individuazione del sito di stoccaggio delle scorie nucleari.

Un'altra bizzarria del provvedimento in esame consiste nell'intervento con decretazione d'urgenza sulla base di documentazioni e di studi risalenti a circa trent'anni fa. La predetta documentazione asserisce l'idoneità della zona basandosi sulla presunta mancanza di sismicità di rilievo dell'area, mentre un'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri, in data 20 marzo, dichiara la sismicità di Scanzano Jonico.

Ulteriori indagini geologiche hanno appurato che la zona indicata dal Governo presenta un forte dissesto idrogeologico con numerose inondazioni da parte del fiume Cavone, mentre si registra un sensibile arretramento della costa ionica.

Il Governo è stato costretto a togliere il riferimento a Scanzano dal popolo lucano e dal nostro impegno in Commissione ambiente. Sia chiaro: il Governo di centrodestra ha sbagliato, ha provato a rifilare una soluzione superficiale ed improvvisata al sud ed alla Basilicata. Non vi era assolutamente motivo di urgenza e, dunque, il Governo ha operato in contrasto con la Costituzione. Sarebbe stato meglio affrontare la questione con un disegno di legge sul quale aprire un confronto serio con la regione, gli enti locali e le competenti Commissioni parlamentari.

Il decreto-legge è in contrasto con la Costituzione anche perché non è stata minimamente consultata la regione. Alcuni miglioramenti sono stati apportati — mi avvio alla conclusione — con il maxiemendamento; occorre fare di più ed approvare i nostri emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Alleanza Popolare, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io prendo la parola per formalizzare la posizione dei Socialisti democratici per un pronunciamento favorevole alle pregiudiziali di costituzionalità e di merito. Le ragioni sono molteplici e vado ad elencarle rapidamente, nella consapevolezza che abbiamo preso atto con enorme soddisfazione del fatto che il Governo comunque, per certi versi, ha eliminato un primo grande problema che incombeva su questa vicenda: mi riferisco alla eliminazione della scelta del sito nella località di Scanzano Jonico. Anche noi, come tanti in sede parlamentare e in sede locale, abbiamo contribuito a far correggere un'impostazione che era stata calata dall'alto ed era apparsa a tutti come un grave *Bliz* a danno di una popolazione e di un territorio che vive di altre vocazioni, come quella agricola e quella turistica che non meritavano questo tipo di scelta.

Signor Presidente, resta, però, un grave problema che vogliamo fare emergere: perché il Governo insiste con questa procedura straordinaria? In Commissione, nei giorni scorsi, abbiamo indicato un percorso che era anche quello più ragionevole: all'interno del disegno di legge sul riordino energetico, in particolare nel famoso articolo 30, può starci anche una procedura corretta (è stato detto da tutti i colleghi), più rigorosa, ma soprattutto più trasparente. Infatti, ciò che è mancato in questa vicenda, come diceva il collega Vendola, è stata soprattutto la trasparenza amministrativa e la trasparenza politica che spesso — lo sappiamo — quando manca, fa supporre altre cose.

Anche stasera ci chiediamo come mai il Governo continui, eliminando il problema del sito, ad affidare ad una commissione — badate — nominata al 90 per cento dai ministri dello stesso Governo, l'individuazione del sito. Anche da questo punto di vista, colleghi, quale livello di imparzialità può esservi nella scelta, nel momento in cui questa commissione e questi esperti

saranno scelti esclusivamente, per otto decimi, dagli stessi componenti che hanno proposto questo decreto-legge?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è un altro grave interrogativo: come può il Governo continuare ad affidare le procedure ed i meccanismi di scelta ad una società che aveva garantito, anche nell'audizione in Commissione ambiente, che le scelte compiute, dal punto di vista tecnico-scientifico, erano le migliori? La Sogin aveva garantito che il sito di Scanzano era il migliore al mondo. Poi, invece, nella nostra Commissione, gli scienziati, a cominciare dal premio Nobel professor Rubbia, ci hanno detto che anche dal punto di vista scientifico tale scelta era assolutamente sbagliata. Come si può dare affidabilità ad una società che aveva assicurato al Presidente del Consiglio ed a tutti i ministri che da parte degli enti locali vi era il pieno assenso? Il Governo si è trovato, poi, di fronte ad una grande mobilitazione di massa che lo ha costretto a rivedere una scelta e lo ha costretto, soprattutto, ad una figuraccia che sul piano politico ci vorrà tempo per cancellare.

PRESIDENTE. Onorevole Pappaterra...

DOMENICO PAPPATERRA. Restano tutte queste perplessità insieme a quelle che illustreremo durante la discussione sulle linee generali.

Queste sono alcune delle ragioni che ci spingono a votare a favore delle questioni pregiudiziali presentate che abbiamo anche sottoscritto (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Violante ed altri n. 1, Castagnetti ed altri n. 2, Boccia ed altri n. 3, Boato ed altri n. 4 e Boato ed altri n. 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	451
Votanti	450
Astenuti	1
Maggioranza	226
Hanno votato sì	207
Hanno votato no ..	243).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4493)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta odierna sono state respinte le questioni pregiudiziali presentate.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2 del regolamento.

Avverto che l'VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Stradella, ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge presentato dal Governo reca disposizioni relative alla realizzazione di un deposito nazionale dei rifiuti radioattivi. Secondo la relazione illustrativa del disegno di legge di conversione, per la soluzione di tale problema è apparso indispensabile ed urgente procedere all'individuazione di un sito nel quale realizzare gli impianti e le infrastrutture per il deposito definitivo dei rifiuti nucleari di seconda e terza categoria. Per il contenuto del decreto-legge originario, che prevede anche una serie di ulteriori misure normative, ritengo si possa fare certamente rinvio, data anche l'ora tarda, alla relazione da me svolta in Commissione.

Pertanto, penso possa essere più utile, anche per i colleghi che hanno partecipato

ai lavori in Commissione nella scorsa e nella presente settimana, concentrarci sulle novità emerse a seguito dell'approfondita istruttoria svolta che ha portato a proporre all'Assemblea un testo significativamente modificato. In particolare, ricordo che dopo l'emanazione del provvedimento l'VIII Commissione ne ha iniziato l'esame in uno spirito che, devo riconoscere, si è mantenuto piuttosto pacato nonostante la delicatezza dell'argomento.

Abbiamo svolto una serie di importanti audizioni informali che hanno fornito un quadro completo dei problemi sul tappeto e, alla fine di tale attività, abbiamo anche suggerito al Governo alcune linee da seguire per il miglioramento del testo. Il risultato che l'VIII Commissione propone all'Assemblea è, dunque, il frutto di modifiche scaturite da un apposito emendamento del Governo presentato al termine di un'impegnativa settimana di lavoro parlamentare in Commissione. Al riguardo vorrei, pertanto, aggiungere che i tempi ristretti non ci hanno consentito di modificare ulteriormente il testo, ma il relatore è pienamente disponibile ad affrontare eventuali ulteriori proposte emendative che possano garantire la soluzione di questioni tuttora poco chiare.

Dopo aver illustrato brevemente i passaggi in Commissione, segnalo di seguito le principali modifiche apportate al decreto-legge in sede della sua conversione. È stato in primo luogo espunto il riferimento a Scanzano Jonico come sito per la realizzazione del deposito unico nazionale per le scorie radioattive. Tale scelta è stata adottata dal Governo, e confermata dalla Commissione, nel presupposto che il nuovo percorso per l'individuazione del sito unico possa consentire di raggiungere la migliore soluzione possibile. In tal senso, la Commissione non ha ritenuto di definire, in questa sede, le caratteristiche del sito, che saranno indicate dagli organismi tecnici istituiti sulla base delle modifiche introdotte al decreto-legge in questione.

Ciò su cui, invece, la Commissione ha ritenuto certamente opportuno intervenire riguarda la procedura per l'individuazione

del sito, che dovrà assolutamente prevedere, secondo quanto indicato dalla I Commissione (Affari costituzionali) nel suo parere, un'intesa in sede di Conferenza unificata Stato-regioni-enti locali e, solo in caso di mancato raggiungimento dell'intesa, una deliberazione del Consiglio dei ministri. Mi impegno, pertanto, personalmente a verificare nel Comitato dei nove possibili soluzioni emendative che rispondano a tale questione.

Osservo poi che la VIII Commissione (Ambiente), approvando l'emendamento del Governo, ha definito con maggiore chiarezza le disposizioni riguardanti le procedure di valutazione di impatto ambientale, nonché quelle di messa in sicurezza provvisoria dei materiali esistenti sul territorio nazionale. È stata, quindi, istituita un'apposita commissione tecnico-scientifica, che avrà il compito di studiare il problema e di validare il sito prescelto, sulla base degli apporti di conoscenze specifiche a sua disposizione. Si è, infine, previsto un percorso informativo per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui processi di messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi. In sostanza, mi sembra che la questione delle scorie nucleari, che aveva assunto toni anche esasperati, si sia nuovamente incanalata su binari di ragionevolezza e buonsenso, sui quali possiamo ancora riflettere, ai fini di un eventuale miglioramento in sede di esame del provvedimento in Assemblea.

Vorrei, inoltre, rilevare che, approvando l'emendamento 1.500 del Governo, risulta presente nel testo un'evidente incongruenza, alla quale dovremo porre rimedio. Infatti, nell'articolo 1, si fa riferimento a strutture temporanee di cui all'articolo 2, da realizzare per la messa in sicurezza, mentre tali strutture sono scomparse dalla lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 2. Occorre, pertanto, prevedere anche nell'articolo 2 che la messa in sicurezza avvenga presso strutture temporanee da realizzare presso gli stessi siti ove risultano tuttora allocati i rifiuti radioattivi.

Quanto ai pareri espressi, osservo che non è stato possibile, anche per ragioni

temporali, analizzare con il necessario approfondimento tutti i rilievi formulati. In ogni caso, credo che le due condizioni poste dal parere espresso dalla I Commissione saranno in qualche misura accolte attraverso le modifiche che dovremo apportare in sede di esame del provvedimento in Assemblea. Quanto al parere del Comitato per la legislazione, esso ha posto alcune osservazioni, quasi interamente recepite dall'emendamento del Governo. Il Comitato per la legislazione ha, inoltre, dettato due condizioni, delle quali una, diretta a chiarire le procedure per il parere dell'APAT in ordine alla valutazione di impatto ambientale, sembrerebbe risolta con l'approvazione dell'emendamento del Governo; l'altra condizione, che invece chiede di elencare le norme alle quali il commissario straordinario potrà derogare nella sua attività, apparirebbe superflua alla luce del fatto che tale elenco è già contenuto nell'ordinanza della Protezione civile che disciplina attualmente la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi, alla quale si ritiene di poter fare implicitamente riferimento.

In ogni caso, ritengo sia mio dovere, in qualità di relatore, porre ai colleghi dell'Assemblea, come ho già affermato in Commissione, esclusivamente due questioni di fondo. La prima riguarda la coerenza con quanto abbiamo finora fatto per risolvere il problema delle scorie nucleari, quanto meno in Commissione. Infatti, solo alcuni mesi fa abbiamo approvato all'unanimità un documento conclusivo di un'approfondita indagine conoscitiva, che chiedeva al Governo in buona sostanza di decidere con la massima celerità le stesse cose che stanno scritte nel decreto-legge, soprattutto ora che questo è stato modificato. Di fronte a questa situazione, mi sembra necessario sottolineare che non possiamo farci sfuggire l'occasione di avviare a soluzione un problema urgente che interessa tutti in misura più o meno evidente ma assai significativa.

La seconda questione investe, invece, le nostre responsabilità istituzionali di legislatori. Chiedo ai colleghi di riflettere bene sui rischi cui siamo esposti nel lasciare che

le cose procedano in questo modo e sul fatto che i rifiuti radioattivi continuino ad avere una loro futura destinazione unitaria.

Colleghi, vi chiedo di fare uno sforzo per comprendere che non siamo di fronte ad uno di quei soliti casi in cui siamo abituati a risolvere le questioni secondo i canoni tradizionali della politica italiana, ossia con soluzioni che non riescono a guardare oltre una proiezione temporale trimestrale. Qui ci troviamo di fronte ad un problema che richiede lungimiranza e, soprattutto, la capacità di assumere una decisione che orienterà la programmazione del paese per i prossimi decenni e che, se non risolta con qualche intervento immediato, potrebbe essere definitivamente compromessa.

Ben vengano, dunque, ulteriori modifiche al decreto ma, per cortesia, lasciamo stare la richiesta di una radicale marcia indietro, che non farebbe altro che certificare il definitivo abbandono di qualsiasi soluzione a tale enorme problema di sicurezza nazionale.

Vi ringrazio, pertanto, se vorrete seguire il relatore su questa strada e collaborare per la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

È iscritto a parlare l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, colleghi, se un giorno l'Agenzia internazionale per l'energia atomica scegliesse di scrivere un trattato sulla gestione dei rifiuti nucleari con l'individuazione dei siti di smaltimento, credo che, dopo questa nostra esperienza, l'Italia potrebbe rivendicare a buon diritto la competenza a scrivere il capitolo dal titolo: cosa non andrebbe fatto in una fase di identificazione di un sito per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi.

In un'unica occasione, siamo riusciti a collezionare una vastissima casistica di tutto ciò che può rendere difficile, se non impossibile, giungere alla soluzione di un problema estremamente delicato che abbisogna di una risposta.

A questo punto sorge un primo quesito: perché, pochi mesi fa, quando il decreto Marzano giunse all'esame dell'Assemblea, si rifiutò lo stralcio dell'articolo 27 e, dopo poche settimane, si è giunti addirittura alla predisposizione di un decreto-legge, ormai ridotto solo alle procedure?

È indispensabile discutere della prima stesura del decreto-legge e la prima questione da criticare riguarda la militarizzazione di una vicenda che rimane prevalentemente ambientale. Si tratta anche di una questione di sicurezza nazionale, ma la militarizzazione ha effetti estremamente negativi, che sono sotto gli occhi di tutti.

Voglio leggersi un brano di una relazione e poi ne citerò anche l'autore: La realizzazione di un deposito nazionale di rifiuti radioattivi è obiettivo importante per il paese, ma è destinato ad incontrare l'opposizione di gruppi di opinione, sia a livello nazionale sia locale, come insegna l'esperienza internazionale. Del resto, è facile verificare che tali reazioni si hanno per opere di varia tipologia, ma che approcci di tipo dirigitico possono risultare controproducenti. Questo lo scriveva il generale Jean nel gennaio 2003. Cosa lo abbia indotto a cambiare così repentinamente parere rimane tutto sommato un arcano! Perché — dicevo — è un errore la militarizzazione?

Vi chiedo, e chiedo al Governo, quali provvedimenti abbiano messo in atto le altre nazioni che hanno attualmente il nucleare in esercizio. Chiedo, se la minaccia di terrorismo internazionale è concreta (ed è concreta, è sotto gli occhi di tutti), se la Francia abbia sospeso l'esercizio delle centrali nucleari e abbia provveduto ad interrare; se lo abbiano fatto la Germania o il Regno Unito; se il deposito di Sellafield, che è all'aperto, sia stato interrato; se Savanna River, in Virginia, sia stato interrato; se sia automatico che ad una necessità di sicurezza si risponda con il

sito geologico e con l'interramento dei rifiuti a 800 metri di profondità. Ritengo che se questa risposta avviene solo nel nostro paese, dobbiamo avere sbagliato qualcosa.

Dunque, la militarizzazione e la drammatizzazione sono stati forse lo strumento per veicolare con più rapidità una decisione necessaria, ma che veicolata con questi criteri e con questi passaggi rischia di rendere non difficile, ma impossibile la soluzione del problema.

E ancora, aveva senso saltare il confronto con le regioni e con gli enti locali? Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Si dice: le regioni avevano sostanzialmente chiuso il dialogo della seduta del 24 luglio. In tale circostanza, esse hanno chiesto non di non discutere, ma di approfondire la questione. E invece il Governo ha ritenuto che la richiesta delle regioni del 24 luglio fosse una chiusura del dialogo, e ha ritenuto di non convocarle più e di consegnare la decisione *ex abrupto* la mattina del 13 novembre.

Mi rifiuto di credere, come è stato detto, che la decisione sia stata presa sulla scia dell'emozione per l'attentato di Nassiriya, sarebbe stato troppo cinico. La decisione era in atto, è coincisa con tale evento, mi auguro che non ci siano, per così dire, altre coincidenze.

Vi sono ulteriori aspetti che erano contenuti in quel decreto e che sono assolutamente discutibili. Veniva deciso di convogliare presso un hangar militare da realizzare in superficie a Scanzano Jonico tutti i rifiuti collocati nei 15 siti, non 150 (è chiaro che quando si vuole rendere l'allarme più evidente si dice 150 siti). Un inciso: se proprio qualcuno volesse fare attentati, vi sono 700 siti industriali potenzialmente pericolosi in Italia, e non sono certo i 15 siti nucleari quelli più decisivi.

Si può decidere in un decreto che tutto il materiale radioattivo presente in Italia venga convogliato nel sito di Scanzano Jonico, dove poi sarà messo in sicurezza, mentre si conducono gli studi per validare il sito? Se poi il sito non risulterà valido,

il padreterno provvederà. È questo un modo di procedere scientificamente accettabile?

Mi chiedo ancora: è possibile che il commissario, però su carta Sogin, presenti uno studio in cui la validazione delle ipotesi affrontate sia affidata agli *expertise* di sei eminenti scienziati, e tali *expertise* siano tutti successivi alla data del decreto? Mi domando se qualcuno comperi un'opera d'arte o un gioiello e dopo averlo pagato chieda un *expertise*: credo che gli *expertise* debbano essere precedenti.

Mi chiedo inoltre: è legittimo presentare tra gli *expertise* quelli di due scienziati, di cui ovviamente non farò il nome in questa sede, che presentino due relazioni separate, ma delle quali l'una è la fotocopia dell'altra? È accettabile che questo sia un documento inviato all'attenzione del Parlamento e lo si porti per validare una scelta che mette in discussione un pezzo del territorio italiano, che ha caratteristiche, dal punto di vista agricolo e turistico, che costituiscono un oggettivo ostacolo alla scelta di quel sito? Mi pare si sia proceduto in una maniera che potrebbe essere eufemisticamente definita raffazzonata.

Poi, il Governo prende una decisione, anche sulla scia di un'energica ed efficace opposizione di popolo, perché si è trattato di un'opposizione di popolo, non di un'opposizione strumentalmente guidata od utilizzata da parti politiche o da altri. C'è stato un popolo che si è battuto con grande dignità, con straordinaria fermezza e con un coinvolgimento complessivo: badate, portare 100 mila persone in piazza in Basilicata equivale, in proporzione all'Italia, a portarne in piazza 6 milioni.

Ebbene, lì un popolo è sceso in piazza e ha difeso una scelta, ha difeso il diritto ad avere il proprio progetto di sviluppo. Poi, ritirandosi, il Governo ha fatto l'inverso. Ha fatto quello che, comunque, viene ritenuto un atto criticabile. In Europa si dice che l'errore è decidere, studiare, difendere. Il Governo ha deciso. Poi, contava di studiare. Non ha nemmeno difeso. Ci sono Governi di centrodestra che hanno provocato disagi sociali in tante

parti del continente. Questo è un Governo di centrodestra che, da due anni, si diverte a provocare disordini sociali, prima, con l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, adesso, con la questione delle scorie, senza essere in grado di arrivare ad una determinazione. È difficile vedere tanto tempo sprecato senza che venga deciso alcunché.

Dico rapidamente che anche la stesura finale di questo provvedimento presenta grandi carenze. Avremo modo di parlarne nei giorni prossimi. Ma non è comprensibile che si parli ancora di un commissario e non si decida un ritorno all'ordinarietà. Pur avendo sperimentato in maniera patente che si tratta di scelte che non portano da nessuna parte e che il commissariamento è uno strumento incapace di dare risposte, si continua con il commissario. Si continua con la logica militare. Si continua « sentite le regioni » e non « d'intesa con le regioni ». È chiaro che non c'è da attendersi nulla di buono. In questi giorni, il Governo dovrà spiegare chi abbia deciso di passare da uno studio di superficie ad uno studio di profondità e alla scelta di un sito geologico che, per il nostro paese, è spropositata rispetto al problema in campo. Nessun paese ha ancora avviato la scelta di tipo geologico. In America si è presa la decisione relativa al sito del New Mexico venticinque anni dopo aver avviato i primi studi. Noi abbiamo operato questa scelta sulla base di uno studio datato venticinque anni fa. In tutti e due i casi si tratta di venticinque anni. Tuttavia, gli Stati Uniti li hanno utilizzati per studiare, noi li abbiamo utilizzati per non far nulla. Chi ha deciso che una nazione in cui il 4 per cento dei rifiuti radioattivi sono di terzo tipo adotti la soluzione geologica, mentre il precedente Governo ed anche l'attuale, nelle fasi precedenti, avevano avviato uno studio di tipo ingegneristico? Nel caso dei rifiuti di primo e secondo tipo la soluzione geologica è spropositata in termini di costi e di gestione. Perché si sceglie la soluzione più costosa? Perché si sceglie una soluzione irreversibile, quando tutti i paesi adottano soluzioni che abbiano la caratteristica della reversibilità? Oggi, sui rifiuti di terzo

tipo, va presa una decisione provvisoria, che duri quaranta, cinquant'anni, perché, di fronte all'evoluzione delle conoscenze scientifiche, dobbiamo essere nelle condizioni di tornare indietro. Invece, il sito geologico è una soluzione senza ritorno. Questi sono gli argomenti su cui dovremo discutere in questi giorni.

Poi discuteremo di strani soggetti che sono contemporaneamente capo di gabinetto al Ministero dell'ambiente, vicepresidente di una società, vicecommissario e svolgono il ruolo di controllore, di controllato, di controllante, di erogatore dei soldi e di gestore delle risorse. C'è un conflitto di interessi che comincia a diventare ingombrante. E diventa ancora più ingombrante laddove si consideri che questo signore, in precedenza, era presidente della società Waste Management Italia, vale a dire della più grande multinazionale che si occupa di trattamento di rifiuti, soprattutto, di rifiuti speciali. Per il Governo sarebbe stato più dignitoso fare un passo indietro e riportare la questione nella sede legislativa ordinaria, ripristinando un percorso democratico. Il Governo non ha voluto farlo. Le prossime ore dimostreranno che, ancora una volta, ad un errore è stato aggiunto un altro errore (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Vendola, iscritto a parlare; s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, dopo la soppressione del riferimento a Scanzano Jonico quale unico sito nazionale per le scorie radioattive, è chiaro il fatto che il decreto-legge 14 novembre 2003, n. 314, era anzitutto una polpetta avvelenata che il Governo di centrodestra voleva somministrare ai cittadini lucani.

In questi 15 giorni su tale scelta governativa si è scritto e detto di tutto e probabilmente ogni considerazione fatta in merito contiene una parte di verità. C'è da osservare preliminarmente che questo de-

creto-legge ha avuto l'effetto di un vero e proprio *Blitz*, di un fulmine caduto in un momento in cui l'Italia tutta era commossa e scioccata dalla tragedia di Nasirya. Si è pensato che la piccola Basilicata potesse essere scelta perché piccola e forse anche perché troppo ulivista, ma sicuramente non perché il sito di Scanzano Jonico o di altro lembo di terra lucana potesse e possa garantire le condizioni di maggiore sicurezza per lo stoccaggio di tutte le scorie radioattive del nostro paese.

L'assoluta mancanza dei motivi di necessità e di urgenza e i profili di incostituzionalità sono stati puntualmente evidenziati dal presidente Maccanico, per cui non mi soffermerò su tali aspetti. Tuttavia, anche in presenza dell'emendamento governativo, essi permangono e certamente per quanto riguarda la copertura finanziaria è violato l'articolo 81, comma 4, della Costituzione.

Comunque, l'intera vicenda ha evidenziato con nettezza le responsabilità ed il pressappochismo del Governo e mi sia consentito anche sottolineare la brutta figura che esso ha fatto rispetto all'intero paese. Ma non è la prima volta e non sarà l'ultima, anche se ciò non giova all'immagine delle istituzioni: il Governo può anche sbagliare, ma ha il dovere di ricredersi subito. Anche in questa vicenda, il centrodestra ha mostrato la sua incapacità a governare e ad affrontare in modo responsabile, democratico, scientifico e limpido un problema enorme, serio, di valenza nazionale ed europea. Per fortuna, in Commissione ambiente — voglio dare atto al presidente Armani per il modo come ha condotto i lavori della Commissione —, dove si è svolto un confronto serio e responsabile, è emersa con forza la richiesta di modificare il decreto-legge, eliminando il riferimento a Scanzano Jonico e chiedendo il coinvolgimento del mondo scientifico e della Conferenza Stato-regioni, nonché individuando procedure limpide. L'intera vicenda però ha suscitato forti dubbi, in tutti, anche nei colleghi della maggioranza. Alla fine, più che il popolo lucano, ha vinto la ragione sulla

approssimazione, la scienza rispetto agli pseudo studi della Sogin, sui quali non mi dilungherò: il collega Piglionica poc'anzi ha citato anche le incongruenze di lettere e di dichiarazioni fotocopia fatte da qualche studioso interpellato dalla Sogin.

Certo, il popolo lucano ha mostrato anche in questa occasione un grado di maturità, di civiltà, di capacità di stringersi intorno alle sue istituzioni regionali e locali e ai suoi parlamentari e di mantenere comunque le relazioni con lo stesso Governo. C'erano centomila lucani: ce n'era qualcuno di più e non erano lucani; erano calabresi e pugliesi. Piglionica diceva che centomila rispetto ai 600 mila della Basilicata, vuol dire che rispetto all'intero paese potrebbero essere dieci milioni i cittadini italiani scesi in lotta su questo problema.

Il popolo lucano ha rivendicato il proprio diritto alla sicurezza e ha dichiarato la volontà di difendere un territorio ricco di storia, di beni culturali, di risorse agricole e di prospettive di sviluppo turistico. Vorrei ricordare che il Metapontino è l'area trainante dell'economia lucana: il destino, il futuro della Basilicata è legato molto al suo ruolo e all'aumento del PIL che si registra in quell'area. Il Parlamento, questa Camera dei deputati, l'intero paese dovrebbero dire grazie a questo popolo, che di questa vicenda ha saputo evidenziare la portata nazionale e non localistica e la necessità di una soluzione adeguata e validata nelle sedi più autorevoli del mondo scientifico italiano ed internazionale. Quindi, i problemi restano e vanno affrontati con il rigore e la scientificità che il caso richiede, tenendo conto della normativa europea, del fatto che nel nostro paese è stato bandito il nucleare, delle esperienze maturate altrove.

Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, comprendo che si può anche chiacchierare e non mi lamento per la scarsa attenzione dimostrata al riguardo, ma vorrei ricordare che il sito americano esistente nel New Mexico è stato studiato per ben 25 anni, mentre i nostri autorevolissimi ministri volevano sceglierlo, come sempre, in pochi minuti,

se è vero come è vero che il decreto-legge adottato non era nemmeno stato inserito all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri.

Ora, al contrario di quanto ancora va affermando il ministro Giovanardi, il sipario su Scanzano e la Basilicata deve essere definitivamente calato (la Basilicata ha già dato; a Trisaia di Rotondella le scorie già vi sono), ma deve calare soprattutto per le considerazioni autorevoli del professor Rubbia, del presidente nazionale dell'ordine dei geologi, dottor De Paola, e del CNR. Il premio Nobel Rubbia ha innanzitutto contestato la scelta di mettere in un unico sito le scorie di terza categoria, le più pericolose, con quelle di seconda e prima categoria. Il presidente De Paola ha ricordato che un sito simile a quello di Scanzano, per profondità e consistenza dello strato di salgemma, in Germania, dopo anni di studi, è stato abbandonato, perché ritenuto non sicuro.

Il CNR, tra l'altro, ha evidenziato l'esistenza di una faglia che interessa l'area del Metapontino nel contesto più ampio di una sismicità, purtroppo, accertata e ripetutasi nella regione Basilicata. Ha, tra l'altro, sottolineato il problema dell arretramento della costa e del complesso assetto idrografico di quel limitato territorio che, lo voglio ricordare, è sovrastato dalla più grande diga d'Europa in terra battuta quale quella di Senise ed è interessato da ripetuti fenomeni alluvionali che, spesso, mettono in crisi quella realtà agricola.

Ma in questa sede il Governo deve dare alcune risposte per fugare i dubbi di cui ho parlato all'inizio del mio intervento. Questo è il motivo per cui mi sono permesso e mi permetto di sollecitare l'attenzione dei rappresentanti del Governo. Forse, sarebbe stato utile che fossero presenti anche i ministri Marzano e Matteoli, perché sollevare alcuni quesiti e dubbi, interpretando i dubbi delle popolazioni non solo lucane, ma italiane.

Certamente gli autorevoli sottosegretari presenti riferiranno e mi auguro che il Governo, al termine del dibattito, sia in grado di fornire risposte chiarificatrici e convincenti.

La prima domanda è la seguente: perché non è stata puntualmente coinvolta la conferenza Stato-regioni? Quando dico «puntualmente», dico sempre, e non mi riferisco solo all'incontro di luglio, quando le regioni avanzarono richieste esplicite a cui il Governo non ha fornito risposta. Perché, pur potendo acquisire i pareri ufficiali dell'ENEA, diretto dal professor Rubbia, i pareri del CNR e di altri organismi indipendenti, il Governo non l'ha fatto e ha preferito, con l'adozione del decreto-legge, validare politicamente e non scientificamente gli studi della Sogin?

È solo questione di sciatteria, di superficialità, di incapacità, di disprezzo per le nostre istituzioni scientifiche o vi è dell'altro? Qualche dubbio sorge e non per nostra propensione, anche se il detto andreottiano che a pensare male si fa peccato, ma, spesso, ci si indovina, è, purtroppo, ancora attuale e, forse, lo è soprattutto in questo caso. Lo è per il ruolo della Sogin, per i contatti non limpidi avuti dal generale Jean nei confronti di sindaci e di amministratori regionali, nonché per il doppio incarico detenuto dal dottor Togni, capo di gabinetto del ministro dell'ambiente e, allo stesso tempo, vicepresidente della Sogin (ha, forse, qualche altro incarico in società che si interessano di rifiuti, non lo so con certezza).

Ma la vera anomalia, signori rappresentanti del Governo, è la seguente: sta nel fatto che questo decreto-legge, che interessa ben sette Ministeri e che è di competenza specificamente del ministro delle attività produttive, sia stato invece riferito esclusivamente in capo al Ministero delle attività produttive.

Sono tutti elementi che suscitano interrogativi ai quali il Governo deve dare spiegazioni convincenti, non al popolo lucano o all'onorevole Lettieri, ma alla Camera dei deputati, al Parlamento e all'intero paese.

È stato giustamente evidenziato il rischio del terrorismo, testé richiamato dal collega che mi ha preceduto. Non credo che questo si risolva con il sito unico, con quello geologico anziché ingegneristico. Anche sulla scelta di un sito geologico

anziché ingegneristico, il professor Rubbia ha sollevato forti perplessità. Noi non siamo esperti, non abbiamo titoli scientifici tali da poterci pronunciare con serenità ed obiettività sul tema.

Chiediamo, tuttavia, che ogni scelta futura sia rigorosamente supportata da studi scientifici condotti secondo i più validati criteri internazionali. A tal fine, sarà opportuno considerare la emananda direttiva della Comunità europea, della quale già si conosce il testo. Se vi è pertanto la volontà, vi si può fare chiaramente riferimento.

Per ora, resta sicuramente un marchio incancellabile sulla affidabilità e le capacità di questo Governo. Si volti tuttavia pagina e si escluda definitivamente Scanzano Jonico e la Basilicata; si trovino le migliori e più valide soluzioni nazionali ed europee per tutte le scorie radioattive esistenti nel nostro paese, partendo, e qui faccio mia la richiesta è che venuta in maniera unanime dalla Commissione, dalla messa in sicurezza di quelle che giacciono nei siti attuali (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, giungiamo alla discussione sulle linee generali di un decreto-legge che ha visto coinvolte, prima che le aule di questo Parlamento, sicuramente le piazze di più parti del nostro paese. Credo allora che valga la pena di provare a svolgere una riflessione serena, perché vi è stato allarmismo e sono state fatte dichiarazioni gravi, nei metodi, nei contenuti.

È stata scavalcata la tigre della legittima preoccupazione popolare, ma, attenzione, perché qualche volta ai capipopolo può sfuggire il risultato. Vorrei cominciare da una constatazione, perché la definizione della questione nucleare non è nuova e non nasce oggi.

Vi è stato un referendum legittimo, ormai datato, e ci troviamo con questa

eredità del passato, che ha portato delle conseguenze.

Come potrà essere gestita la dismissione delle scorie nucleari? È nata forse oggi la questione, con il generale Jean e con questo Governo? Nasce invece da un tentativo di soluzione effettuato dal centrosinistra, attraverso lo strumento della concertazione. Il centrosinistra deve avere memoria di quanto proposto e approvato fino ad oggi.

Nel novembre 1997, il ministro dell'industria — un mio autorevole concittadino, tra l'altro — assunse l'impegno di costituire un tavolo. Quindi, fin dal 1997 abbiamo provato a costituire un tavolo. È passato un po' di tempo, circa sei mesi, e il tavolo è stato sistemato. Nell'aprile 1998 si è proposto al presidente della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province l'attivazione di un percorso partecipativo. Non si deve rinnegare il percorso partecipativo del passato: un'ipotesi di percorso partecipativo vi è stata! Sento fare un esercizio di scarsa memoria, per non dire di strumentalizzazione, quando si dice che questo decreto non ha visto partecipazione. Certo, sicuramente, se vi è un'amenda che dobbiamo scontare, è quella forse di un'informazione, di una fase propedeutica non attivata in modo corretto. Ma questo, probabilmente, ha a che fare con la modernità e con l'uso dell'ambiente. Questo è un paese dove non si riesce a realizzare una centrale a biomasse su una montagna dell'Appennino perché si è convinti che, bruciando qualche foglia, possano derivarne dei danni! Questo è un paese che rema contro la modernità, che non riesce a coniugare sviluppo e ambiente. Ma andiamo avanti.

Voglio riferirmi al percorso partecipativo: luglio 1998, tavolo nazionale per gli esiti del nucleare. Governo, regioni, UPI, ANCI, organizzazioni sindacali, ENEL, ANPA ed ENEA, fase di concertazione strategica, decreto legislativo n. 79 del 1999, viene istituita la Sogin, nasce la commissione Cenerini. Ma chi c'è nella commissione Cenerini? O mamma mia, c'è forse qualche generale, qualche golpista, qualche allarmista? No, c'è un dirigente

della regione Emilia Romagna. Lo ricordo magari all'onorevole Castagnetti, che è molto attivo ad andare in Basilicata; ieri lo aspettavamo a Piacenza, era invitato, purtroppo non si è presentato, ahinoi. Lo aspetteremo sicuramente per qualche altro momento partecipativo — tra virgolette.

In questa commissione sedeva anche un consigliere di amministrazione di Sogin, perché ricordiamo che questo Governo che tanto utilizza lo *spoils system*, ha lasciato il consiglio di amministrazione di Sogin sino a circa un anno fa e non sedevano pericolosi generali golpisti o agenti delle multinazionali, come il vicepresidente Togni — che sicuramente è stato evocato con toni tragicomici, aggiungo io —, ma sedeva l'ex assessore Cocchi, ex partito comunista, ex DS, della regione Emilia-Romagna. Ebbene, da questo percorso, come era quindi stato stabilito dal ministro Bersani, doveva uscire nel 2001 l'indicazione del sito. Noi aspettavamo da questo percorso partecipativo, onorevoli colleghi, l'indicazione di un sito. Ebbene, è stata un'opera enciclopedica, rilevante, utile, probabilmente costata qualche centinaia di migliaia lire a foglio. Ma, alla fine, di criteri non se ne è visto uno.

Hanno deciso che i criteri dovevano essere scelti dalla Conferenza Stato-regioni. Ma voi mi dite se è possibile che la Conferenza Stato-regioni stabilisca dei criteri tecnici? La profondità del sito geologico deve deciderla la Conferenza Stato-regioni? La lontananza dal centro abitato, la vicinanza della falda devono essere oggetti di cui decidono i politici? Tra poco decideranno i criteri per il cemento armato o magari le condizioni per eseguire interventi chirurgici... Queste cose lasciamole fare ai tecnici! Ci sono dei criteri stabiliti dall'autorità internazionale per l'energia atomica. Questi criteri sono stati presi e, a giugno, sono stati trasferiti tranquillamente alla Conferenza Stato-regioni. È stata data la possibilità alla conferenza Stato-regioni di intervenire, ma la risposta è stata quella delle tre scimmiette: non vedo, non sento, non parlo.

Allora, io invoco una concezione responsabile del federalismo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 20,27).

MASSIMO POLLEDRI. Il federalismo è esercizio di potere responsabile che, alla fine, può decidere. È comprensibile che nessuno proponga di realizzare questo sito dei rifiuti radioattivi a casa propria. Neanche la civilissima — tra virgolette — federalissima Svizzera è riuscita a decidere. La Svizzera ha dovuto modificare la sua Costituzione — e lo sappiamo —, perché non riusciva a mettere d'accordo i cantoni. Quindi, il procedimento decisionale, se non parte dal basso verso l'alto, deve partire necessariamente dall'alto verso il basso. Qui — vorrei ricordarlo — era l'esercizio dell'interesse nazionale, il primo banco di prova per quanto riguarda l'interesse nazionale. Sotto le macerie di questo interesse nazionale giace forse anche un po' di responsabilità politica, di capacità di Governo, futura secondo me, di tutti.

Oggi, è apparso su *Il Sole 24 Ore* un bell'articolo sul ribellismo, niente a che fare con il passato, con il colonialismo. Qualcuno — il collega Vendola — ha cercato di portare sul terreno una disputa nord-sud. Assolutamente no. È stato un tentativo maldestro, anche perché le scorie — come tutti ben sanno — sono allocate su tutto il territorio e sono federaliste a loro volta, perché un incidente sul territorio della Basilicata raggiungerebbe la Padania in 21 ore e viceversa. Su questo siamo sicuramente federalisti.

Allora, il percorso partecipativo è fallito. È fallito il percorso operato al Governo di centrosinistra. In qualche modo, questo Governo ha avuto il coraggio e la necessità di dare indicazioni. Tutti abbiamo letto i documenti circa il rischio terroristico. Lasciamo perdere *l'Espresso* che parlava di pattumiere esplosive. Attualmente, 25 mila metri cubi di rifiuti radioattivi: dichiarazione del professore Risoluti. I politici difficilmente decideranno, ogni due tre anni dovranno vedersela con le elezioni. La relazione del gennaio 2003, cinquantesima relazione

sulla politica informativa della sicurezza: l'*intelligence* ha rimodulato il proprio approccio ed è stata avviata una concertata disamina della sicurezza dei siti e laboratori sensibili sul territorio nazionale, ciò in un quadro in cui rischio di diversione di sostanze tossiche e nocive ha posto la particolare attenzione anche nel settore chimico e biologico.

Questo è un rischio che tutti abbiamo presente e che, come diceva qualcuno, oggi, non si può fermare con la bandiera di un colore politico piuttosto di un altro. Si tratta di un rischio concreto che possiamo verificare visitando una centrale. Ieri, vi è stata una visita alla centrale di Caorso, nella mia provincia. Forse la popolazione che non protesta, che non va in piazza, comincia a farlo.

Sottosegretario, dopo la protesta del centrosinistra in Basilicata, tra poco si protesterà in Padania o a Roma, per sostenere che il Governo avrebbe dovuto prendere una decisione. Questo è l'atteggiamento responsabile che abbiamo da parte del centrosinistra, che, in questo modo, gioca una propria ipotesi di credibilità governativa. Non posso più credere quando il centrosinistra si rivolge a questo Governo, a questa maggioranza, sostenendo che pecca nella cultura di Governo. Forse pecciamo in cultura di Governo, forse pecciamo in ingenuità, ma, da quel pulpito, da oggi in avanti, credo che non potranno più arrivare lezioni, anche se apprezzo la qualità politica di gran parte del centrosinistra.

Si sono sentite strumentalizzazioni varie. Lo studio dell'ENEA da 25 anni! Ma stiamo parlando di ere geologiche! Tra l'altro, vi ricordo l'intervista del professor Boschi (27 novembre), presidente dell'istituto di geofisica: l'ENEA aveva ottenuto un'investitura ufficiale dalla Protezione civile, non ci hanno mai coinvolto; potevano ridiscuterne nel maggio del 2000 e Risoluto chiese di parlargli; mi fu promesso un rapporto che non ho mai ricevuto.

Ma dove giunge questo caso strano, questo siluro del professor Rubbia? Forse, al Governo. Si tratta di una dichiarazione scientifica? Possiamo dire che dal 1970

l'ENEA non ha mai studiato: ebbene, dal 1977 ci sono gli atti. Qualcuno può ragionevolmente dire che la geofisica è mutata nel giro di vent'anni? Ho sentito dichiarazioni del tipo: si è mosso il terreno in epoche geologiche recenti. Settecentomila mila anni fa è un'epoca geologica recente? Ho sentito dichiarazioni strumentali fino a questo punto. Vogliamo poi ragionare della sicurezza dei siti dell'ENEA? Qualcuno vuole andare a vedere se i siti dell'ENEA sono in maggiore o minore sicurezza rispetto a quelli gestiti da Sogin? Invito qualcuno ad andarli a visitare per vedere se sono stati gestiti con il criterio del buon padre di famiglia: non mi risulta.

Oggi scopriamo questa enorme passione scientifica dell'ENEA sulla gestione dei rifiuti nucleari. Ieri ci parlano di Marte, poi dell'acceleratore e di alcuni esperimenti. Avrei anche voluto sapere come sono stati spesi i soldi dell'ENEA. Forse alla Commissione Attività produttive qualcuno si è rifiutato di dire qual è il piano industriale dell'ENEA per i prossimi anni e da parte del professor Rubbia è stato mandato un *curriculum* personale con alcune formule matematiche: nessuno mette in discussione un mezzo premio Nobel, ma credo che un'attività parlamentare possa chiedere come vengano spesi i soldi e quali siano i progetti futuri di investimento dei soldi di tutti i cittadini. Siamo sotto esame noi e giustamente deve esserlo anche chi utilizza i fondi dei cittadini che pagano le tasse.

Voglio ricordare alcuni toni — che, francamente, mi sono dispiaciuti — e alcune dichiarazioni che sono agli atti parlamentari. Ho qui — non le cito per un sentimento di rispetto dell'Assemblea — alcune dichiarazioni di alcuni brigatisti che parlano di guerra (lo Stato ha dichiarato guerra ad alcune regioni e ad alcuni ceti sociali). Signor sottosegretario, ho qui le dichiarazioni di qualche autorevole esponente del centrosinistra che parla di pistola puntata alla tempia, di violenza e di rispondere alla violenza con la violenza.

Provengo da un partito che, molto spesso, travalica le righe. Personalmente, non condivido alcune affermazioni, qual-